

18 ottobre 1945

Abisso di Monrupino - 149 VG

L'abisso 149 è profondo complessivamente 122 m. Il baratro iniziale misura 115 m e si apre sul margine occidentale di una dolina.

La partenza della squadra da Trieste è avvenuta alle 5.15 e il trasporto si è svolto senza incidenti. Arrivati sul posto alle 7.35 è stato dato immediatamente inizio alla calata delle scale. La squadra di punta incominciava la discesa alle 8.10. Il baratro si presenta imponente, ma stranamente tetto e lugubre. Al suo aspetto, già di per se stesso pauroso, si aggiunge la coscienza della tragedia scoltasi. A 60 metri di profondità si incomincia già a percepire il fetore caratteristico di corpi in decomposizione. La scala tocca il fondo su di un ammasso di pietre bene impastate con terriccio e rami di pino. Non ostante il forte odore nessuna salma è affiorante. Discesa in una cavernetta laterale la squadra di punta scorgeva tra le pietre una gamba umana, priva di piede e completamente staccata dal corpo, che non è stato rinvenuto perchè completamente sepolto. Pochi metri più in giù veniva rinvenuto il primo cadavere. Si tratta di un soldato tedesco appartenente al 4° Artiglieria. Il piastrino di riconoscimento porta il nome di "Langlechner Stefan" seguito dalla sigla "Fg 33369". Non si tratta di un regolare piastrino della Wehrmacht, ma di una tabellina di legno (mm 55 x mm 25) verniciata di bianco, con i lati minori orlati di giallo, la quale sostituiva quella di ordinanza, probabilmente perduta. Il corpo presenta il seguente aspetto: la testa è schiacciata nel senso verticale. E' riconoscibile la mascella superiore con gli incisivi

vi di destra. Pure visibile risulta una ciocca di capelli castano-scuri, i quali erano ispidi ed irti. Il busto è pressochè intatto, ma con visibili tracce di forti ammaccature. La mano destra è scarnificata ma completa delle ossa e ancora attaccata al braccio. La sinistra risulta mancante, molto probabilmente in seguito alla caduta. Le gambe giacciono tuttora sepolte sotto il cumulo di pietre e terriccio. Il corpo è rivestito di un maglione di colore scuro (grigioverde?) e della giubba. In una tasca è stato rinvenuto un caricatore di fucile Mauser. Sono state trovate nella tasca interna della giubba due matite, un pettine, un fazzoletto con tracce di sangue nonchè il piastrino su accennato. Accanto sono state trovate le giberne cariche e la baionetta. Di questo corpo sono state prese 5 assunzioni fotografiche. Risalita la cavernetta è stata recuperata la gamba di cui sopra e fotografata a sua volta.

Ritornati sul fondo del pozzo i due esploratori hanno incominciato a scavare con le mani una trincea lungo la parete sud. Sono subito affiorati resti umani: una gamba col piede perfettamente intatti, ancora ricoperti di carne e di pelle, nonchè con le unghie. Una mano intatta. Alcune vertebre, costole e un femore intatti. Un altro femore spezzato al terzo superiore. Due polsi scarnificati, legati assieme con filo elettrico. Questi resti appartengono presumibilmente a tre salme diverse. Gli arti sono in massima parte ricoperti di carne sanguinolenta, la cui decomposizione è stata notevolmente ritardata dal terriccio caldo che li ricopre. La loro temperatura è di almeno 38°. Non è stato possibile liberare i cadaveri completi, nè recuperare altri pezzi, perchè ben cementati e compressi dalle pietre, terra, sterpi. Sono pure stati rinvenuti un berretto militare Kaki e una borsa tattica contenente un paio di guanti di lana. Sono state prese

4 fotografie, di cui due alle salme ricomposte alla meglio.

Nella cavernetta accennata più sopra è stato trovato il braccio trasversale di una croce secondo l'uso dei cimiteri di guerra tedeschi, portante la scritta: Obln. Bekker + 2.5.45.

All'esterno sono state fatte esplodere a suo tempo 5 o 6 mine e il materiale è stato fatto precipitare nell'abisso allo scopo di ricoprire e nascondere i cadaveri.

Fotografie complessive: interne N° 11

esterne N° 6

Tempo di manovra della squadra di punta: ore 3.30

Durata dell'uscita: ore 8.30

CONSIDERAZIONI

L'identificazione della grotta fu resa possibile in base al racconto di un testimone oculare, il quale venne costretto a trasportare con il suo caminocino dei feriti tedeschi. "...Il trasporto avvenne in più volte. Ho potuto constatare personalmente che questi feriti tedeschi erano convinti di venir trasportati in un ospedale da campo. Essi facevano tutti gli sforzi possibili per fare presto nel discendere dalla macchina, allo scopo di accelerare le operazioni di trasferimento nella nuova sede (essi pensavano forse a tende ospedale). Ho notato sulle loro facce parecchi sorrisi, li ho visti sospirare di sollievo perchè evidentemente pensavano di trovare assistenza e conforto, fidanti nelle leggi internazionali. Istantaneamente però le loro speranze vennero troncate e un terribile terrore li pervase quando le raffiche sparate loro addosso sull'orlo dell'abisso cominciarono a falciare i primi. L'orrendo eccidio culminò in parte in seguito alla caduta per uccisione, ed in parte in segui

to a spintoni e calci degli assassini. Non sò precisare se si trattava soltanto di tedeschi."

Il racconto finisce qui. Sull'orlo del precipizio si notavano allora cinture, macchie diffuse di sangue e tutt'intorno bossoli delle cartucce ~~separate~~ dai barbari assassini. Attorno al 15 maggio dalla bocca usciva un fetore orrendo.

Conclusioni ed ipotesi.

Da indagini effettuate dalla squadra speciale del C.L.N. si poterono ricavare le seguenti conclusioni:

- 1.) Ai prigionieri vennero tolte le scarpe e lasciati i vestiti.
- 2.) L'indagine sui cadaveri ha dimostrato che almeno parte dei precipitati erano stati mitragliati da colpi di vario calibro.
- 3.) Dall'indagine effettuata sulla bocca risulta chiaramente che vennero fatte brillare almeno 6 mine le quali diedero origine ad una frana di circa una ventina di metri cubi di pietrisco e terra frammista a sterpi.
- 4.) A proposito della croce rinvenuta sul fondo una ipotesi può essere la seguente: il ten. Becker è morto all'ospedale il 2 maggio. I suoi ~~compagni~~ gli avevano preparato la croce e probabilmente lo avevano già messo nella bara, quando è venuto l'ordine di partire. Essi lo hanno perciò portato nella bara con sè. Oper scherno o per non lasciare tracce, hanno poi gettato nell'abisso bara e croce.
- 5.) Secondo un calcolo prudente, i morti che sono sepolti sotto la frana dovrebbero ascendere ad una cinquantina. Con l'aiuto di una semplice gravina si possono senz'altro liberare altre salme.

4 novembre 1945

Abisso di Monrupino - 149 VG

L'abisso N° 149, già una volta visitato, è stato oggetto di una nuova ricognizione.

La partenza da Trieste è avvenuta alle ore 4.30, in diversi scaglioni. Alle ore 7.15 i vari gruppi hanno raggiunto l'orlo del pozzo senza incidenti. Disposte le vedette è stata immediatamente ordinata la calata delle scale. I primi due esploratori hanno iniziato la discesa alle ore 7.45 e alle 8.05 la squadra di punta iniziava il lavoro. Mentre uno rimaneva sul fondo del pozzo, gli altri due sono discesi nella cavernetta laterale fotografando un corpo in visione panoramica e in particolare. Anche un arto inferiore è stato fotografato.

Il terzo esploratore nel frattempo ha compiuto vari assaggi e poi continuato lo scavo nella trincea aperta durante l'esplorazione precedente. Sono venuti alla luce due crani intatti. Uno di essi apparteneva ad un tenente dell'esercito tedesco e presentava un foro prodotto da arma da fuoco nel parietale destro. L'altro presentava pure un simile foro nel parietale sinistro. I due crani erano completamente privi di carne ma ancora sporchi di sangue. Sperso fra la terra è stato trovato un dente con la copertura d'oro. Sono state prese diverse fotografie anche alla trincea, tra cui una con il busto e il cranio del tenente, isolati alquanto dal terriccio, nella posizione in cui sono stati rinvenuti. Altre assunzioni sono state fatte ai due crani in particolare e ai diversi resti.

La squadra di punta ha poi provato ad allungare la trincea in direzione della cavernetta ed uno degli esploratori ha smosso

un grosso tronco che tratteneva un notevole ammasso di pietre e terriccio, facendo precipitare il tutto nella caverna sottostante. Continuando il lavoro sono venuti alla luce altri resti tra cui un cranio completamente fracassato. Riconoscibili sono la mascella inferiore con alcuni denti, un pezzo di mascella superiore con alcuni denti e frammenti dei temporali e parietali. In una tasca sono stati rinvenuti un pacchetto di madicazione italiana ed uno tedesco. Successivamente è stato compiuto un assaggio in cima al piano detritico ma con scarso risultato. Tranne alcuni resti di vestito, non si è trovato niente.

Durata complessiva dell'uscita: ore 10.30

Durata di manovra della squadra di punta: ore 4.30

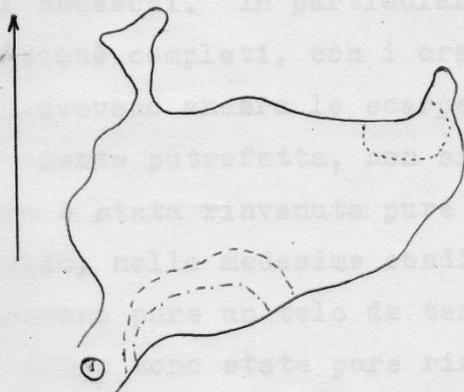
Osservazioni.

In seguito al violento acquazzone dei giorni precedenti la attività idrica nell'abisso era molto più forte che non nella precedente esplorazione. I corpi risultavano così più danneggiati. La gamba col piede fotografata la prima volta è adesso tutta rattrappita. Il terriccio stesso che ricopre le salme è intriso di umidità. Più asciutta risulta invece la caverna laterale, dove il cadavere del soldato del 4° Artiglieria era più o meno nella stessa posizione e presentava lo stesso aspetto di quando era stato lasciato.

In seguito a questa forte umidità le salme sono sempre più danneggiate e si riducono spesso a semplici stracci. Altri assaggi sono inutili per gli scarsi risultati che darebbero, mentre anche i lavori nella trincea sono pressochè terminati. Scendere più in profondità vorrebbe dire trarre alle luce ammassi infor-

mi di stracci che vanno subito in pezzi e forse qualche raro os-
so più o meno intatto. Allungarla o allargarla risulta molto dif-
ficile e probabilmente l'esito non compenserebbe il lavoro. Un
assaggio nella cavernetta ha dimostrato che se vi si trova qual-
che altra salma essa giace a un livello più profondo e probabil-
mente in pessime condizioni. Il corpo del soldato di artiglieria
trovato affiorante in stato relativamente discreto (per lo meno
riconoscibile) sarà stato tra gli ultimi precipitati ed è fini-
to in caverna sopra tutti gli altri. La frana provocata dalle
mine lo avrà poi spinto fino alla posizione in cui è stato rin-
venuto, mantenendolo affiorante.

PLANIMETRIA DEL FONDO



la trincea dopo la prima
esplorazione -----
la trincea dopo la seconda
esplorazione -----
assaggio secondario -----
ingresso della caverna late-
rale ①

23 febbraio 1946
sulle pareti del posto parecchi civili si sono ammassati
attorno all'orlo della grotta. Due di essi tentavano di evi-
Abisso presso Opicina Campagna - 8 VG

Il giorno 22 febbraio una squadra composta di 5 elementi,
trasportati da un autocarro dei vigili del fuoco e accompagna-
ti da una jeep con due graduati della RAF, si è portata nella
zona di Villa Opicina. La partenza da Trieste è avvenuta alle
ore 14.15. Sono state visitate le grotte n. 517 e 519 VG. Nel-
la prima sono state notate tracce di frane abbastanza recenti.
Nella seconda un lieve odore di carne decomposta, ma probabil-
mente derivava da qualche carogna di animale sotterrato dai de-
triti. Nessuna traccia di corpi. Successivamente è stata vi-
sitata la grotta n. 8 VG. Essa è profonda 120 m, ma alla pro-
fondità di 34 m un ammasso di blocchi di pietra preclude ogni
avanzata. In questa grotta sono stati trovati cadaveri di sol-
dati tedeschi. In particolare sono stati rinvenuti: 5 corpi
pressochè completi, con i crani però molto rovinati; alcuni di
essi avevano ancora le scarpe ai piedi. La carne è quasi com-
pletamente putrefatta, non si percepisce alcun fetore. Tra lo
altro è stata rinvenuta pure una calzatura borghese, a tipo
sandalo, nelle medesime condizioni dei scarponi militari. Af-
fioravano pure un telo da tenda tedesco e parecchi indumenti.
Sul fondo sono state pure rinvenute forti quantità di munizio-
ni e di esplosivo: munizioni da mortaio circa di calibro 50 mm
cariche di tritolo in cubi di 200 gr., diverse spolette. Le
munizioni sono di marca inglese.

Forte è l'attività idrica nella grotta, che ha marcito
gli indumenti. La squadra di punta, composta da due elementi,
è rimasta sul fondo per circa 45 minuti.

Appena giunti sul posto parecchi civili si sono ammassati attorno all'orlo della grotta. Due di essi tentavano di sviare le ricerche assicurando che già in precedenza era discesa in quella grotta una squadra di vigili del fuoco e non aveva trovato cadaveri. I due poi tentavano di dissuadere alla discesa facendo notare che i pompieri oltre allo scheletro di una mucca e una bicicletta avevano visto parecchie munizioni.

Dal gruppo di civili si è staccata una donna la quale ha riferito che tempo addietro aveva visto personalmente precipitare nella grotta i cadaveri di 76 militari tedeschi che erano stati trasportati su alcuni carri. Quando la signora ha saputo che si cercavano i cadaveri di due soldati inglesi ha assicurato che in quella grotta non c'erano.

All'uscita è stato detto alla gente che non si erano trovati sul fondo dei cadaveri.

Il rientro è avvenuto alle 17.30.

Giugno 1946

POZZO DI GROVADA - N. 54 VG PERINOGA

La grotta N. 54 è profonda complessivamente 72 m. Il pozzo di accesso misura 64 m., poi segue una china detritica che termina in una cavernetta laterale. La sua bocca, che misura m 6 x 4, è completamente coperta e nascosta da una volta di fogliame.

La partenza della squadra è avvenuta in due scaglioni: il primo a piedi, verso le 16.30; il secondo con il materiale in automobile, alle ore 19.40. I due gruppi si sono regolarmente trovati all'appuntamento e lo scarico del materiale è avvenuto celermente. Dopo una sosta di circa tre quarti d'ora, la squadra ha ripreso la marcia giungendo alle 21.40 nelle prossime vicinanze della grotta. Due uomini sono partiti in ricognizione, ma l'oscurità che ormai era scesa ha impedito di trovare l'ingresso della foiba. Si stabilì pertanto di attendere l'alba e vennero fissati i turni di guardia. La notte è trascorsa tranquilla, senza incidenti. Ai primi albori, e cioè alle 4 circa, la squadra si è mossa e la grotta è stata facilmente raggiunta. Alle 5 in punto i due uomini di punta iniziavano la discesa.

Il fondo si presentava coperto da masse di terra, mentre solo più in giù, verso la cavernetta, ricompaiono i **bocchi** detritici. A poca distanza dalla scala si scorge a stento la forma di un cadavere. Visibile chiaramente è solo il costato, completamente scarificato: il resto è coperto dalla terra. A pochi metri giace un secondo corpo. Il cranio è nettamente spezzato in due parti secondo il senso sagittale. Inoltre la faccia presenta evidenti segni di terribili colpi, dovuti con tutta probabilità alla caduta.

Il corpo giace prono: una mano è voltata sul dorso, rattrappita; l'altra mano è mancante, ma è riconoscibile il braccio ancora in filato nella manica. Il ventre è circondato da una cintura di cuoio di circa 1cm di altezza. I piedi sono distintamente riconoscibili. Un ginocchio presenta ancora brandelli di carne sanguinolenta. Più in là giace un terzo cadavere, in stato migliore degli altri due. Esso è completamente bianco, ricoperto ancora di carne che però ha subito una specie di processo di mummificazione. Esso apparteneva a una persona di straordinaria statura (m 1.90 circa). Il cranio è pressochè intatto. La bocca, aperta, mostra la dentatura da cui mancano pochi molari. Il corpo è completamente nudo. A un metro di distanza giace isolato un pezzo di una gamba composto del piede, tibia e fibula, probabilmente staccatosi dal suo corpo durante la spaventevole caduta. Il piede è avvolto dai resti di una calza. Continuando l'esplorazione si scende lungo la china detritica, dove immediatamente si scorgono un sandalo, uno scarpone di tipo militare e la suola di una pantofola. Il sandalo, essendo di un numero molto grande, appartiene probabilmente al corpo di cui si è notata l'alta statura. Lo scarpone presenta un taglio nella tomaia, fatto probabilmente per arrieggiare il piede. A poca distanza giace un quarto cadavere completamente sfracellato. Sono visibili poche ossa, la cintura e un pezzo di filo elettrico che, essendo ancora avvolto attorno ad un braccio, probabilmente serviva per legare le mani.

Altri corpi non affiorano. Essi giacciono sotto l'enorme massa di terra, gettata giù appunto per nasconderli dagli stessi autori del Misfatto.

Alle 7.15 gli uomini di punta uscivano dalla grotta e dopo una rapida manovra di recupero delle scale si riprendeva la marcia di ritorno.

OSSERVAZIONI.

Secondo le informazioni date dal "Messaggero Veneto", nella foiba dovrebbero trovarsi 34 cadaveri tra cui almeno uno di una ragazza. Tale numero può essere senz'altro vero, in quanto oltre a ai quattro corpi affioranti, sotto la terra si dovrebbero appunto trovare una trentina di cadaveri. Quel resto di gamba isolato può forse appartenere alla ragazza, essendo il piede molto piccolo. Del resto anche la calza che lo avvolge, pur essendo in cattivo stato, risulta essere un comune calzetto bianco, con tutta probabilità femminile.

Il lavoro di recupero, pur presentando notevoli difficoltà è tutt'altro che impossibile. Corpi intatti non verranno recuperati, ma vi sono numerosi elementi in base ai quali si potranno riconoscere molte delle vittime. Citiamo per esempio lo scarpone, il sandalo e la pantofole. Il corpo di grande statura, le due cinture qualche vestito. Sotto la terra non è escluso che i cadaveri siano in migliore stato, per due motivi: anzitutto non sono esposti alla azione dell'aria; in secondo luogo, trovandosi direttamente sotto la bocca dell'abisso probabilmente essi non hanno battuto contro le rocce e le pareti durante la caduta, rimanendo perciò pressoché interi.

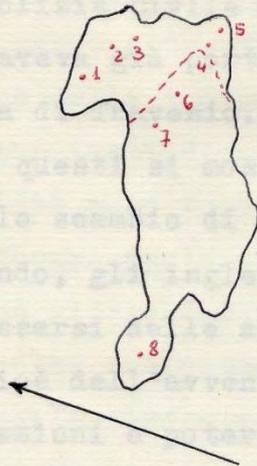
Il solito fetore di carne in decomposizione, riscontrato altre volte, qui manca totalmente, probabilmente a causa dell'ampiezza della caverna che permette una notevole circolazione d'aria.

Durata dell'uscita ore 17.30

Durata delle manovre della squadra di punta ore 2.15

agosto 1945

Planimetria del fondo dell'abisso.



- 1) Punto dove la scala tocca il fondo
- 2) Cadavere semisepolto sotto la terra
- 3) Terzo corpo, completamente affiorante
- 4) Secondo corpo
- 5) Resto di una gamba
- 6) Punto dove sono state rinvenute le scarpe
- 7) Quarto cadavere, completamente sfracellato
- 8) Cavernetta laterale

La linea punteggiata rossa rappresenta il limite degli ammassi di terra.

13 agosto 1946

Foiba di Gropada - 54 VG

Ai primi di giugno del 1946, dietro insistente preghiera da parte dei genitori di alcuni scomparsi, il giornale "Messaggero Veneto" iniziò una forte campagna fornendo dati ed indicazioni affinché si estraessero i resti delle salme precipitate nella foiba di Gropada. I genitori delle disgraziate vittime si recarono alla sezione C.I.D. della Polizia Civile e più precisamente dall'ispettore De Giorgi, il quale aveva già portato a termine altre estrazioni di cadaveri dalla foiba di Travasio. L'ispettore insistette presso il comando inglese, ma questi si mostrava poco propenso a dar seguito alla questione. Nello scambio di lettere che ci fu fra l'ispettore e il suddetto comando, gli inglesi fecero capire che sarebbe stato meglio non interessarsi delle atrocità commesse prima del 12 giugno 1945, prima cioè dell'avvento dell'A.M.G. a Trieste. Per raccogliere documentazioni e poter porre gli alleati di fronte alla realtà, alcuni giovani (otto) si recarono nella notte fra il 28 e il 29 ~~luglio~~ giugno nella foiba sopra indicata e presero alcune assunzioni fotografiche. Da queste foto, pubblicate dal giornale "Messaggero Veneto", il signor Zarotti, padre di uno scomparso, riuscì a riconoscere i resti del figlio. La Polizia ebbe così motivi più plausibili per costringere gli alleati all'intervento e questi non poterono più asserire che non si doveva prestare troppa fede alle parole dei giornali italiani. Il giorno 13 agosto ebbe luogo così l'estrazione dei resti delle salme. Diamo di seguito una relazione dettagliata sullo svolgimento delle operazioni di ricupero.

Alle ore 5.25 del giorno 13 agosto una colonna composta da due camion di poliziotti in divisa, un camion della C.I.D., una camio-

netta radio, un camion attrezzi dei Vigili del Fuoco e un motociclista portaordini, parte dalla centrale di via 30 Ottobre, agli ordini dell'ispettore DE Giorgi. Su un camion c'è il padre dello Zarotti. Alle Cave Faccanoni salgono sul camion dei pompieri i parenti della Ciok., dello Giulian, dello Zerial e di Marzi. Dopo una breve sosta a Sesana per prendere collegamento con il locale posto di polizia si procede sulla strada Sesana - Basevizza. Dopo un paio di chilometri si procede per un tratturo a destra. La Polizia rastrella la zona fiancheggiando la colonna d'automezzi che procede a passo d'uomo. Tutti i civili (pastori) che vengono trovati sul luogo sono concentrati in un campo e tenuti sotto controllo dalla Polizia. Nessuno può entrare nella zona e i poliziotti hanno l'ordine di sparare contro chiunque tenti di contravvenire all'ordine. Vengono sistemati i posti fissi e le ronde. Alle 7.10 tutti sono sul posto. La INCOM gira un documentario. Alle 8.40 scendono due speleologi, poi un altro con un vigile del fuoco. Alle 9 sale la prima bara con il corpo dello Zarotti che viene immediatamente riconosciuto dal padre, sia per un anello portante le iniziali AZ, sia per la dentatura (denti superiori sporgenti). Anche il dott. Nicolini che si trova sul posto, riconosce la vittima. Alle 10.25 sale la seconda bara con i resti di un corpo che potrebbe aver appartenuto ad una donna; è ricoperto dai resti di un cappotto militare. Non si è sicuri se il corpo avesse appartenuto alla Dora Ciok perchè presenta tracce di capelli castani mentre la Ciok era bionda. Alle 10.47 arriva sul posto il sovrintendente della Polizia, magg. Fleetwood (inglese) assieme al suo segretario che gli fa da interprete. Rivolge qualche parola di consolazione ai famigliari delle vittime. Il terzo cadavere sembra appartenere al Marega, per un dente d'argento e una cravatta rossa che ha attorno al collo. Per la identificazione lo si farà vedere al fratello che attualmente

non è presente. La quarta salma appartiene allo **Zuliani Rodolfo**, identificato dalla madre, dalla fidanzata dalla sorella. Ha due incisivi sporgenti ed è anche riconosciuto per il vestito. Scendono sul fondo una giornalista belga ed un giornalista dell'AIS. Questo ultimo chiede se è possibile che in qualche foiba vi siano anche soldati neozelandesi. I resti della quarta salma sono talmente decomposti che è impossibile riconoscere qualcheduna. Vengono trovate scarpe, sandali ed altri resti che sono stati portati alla superficie. Vengono effettuati degli scavi, ma nessun altro corpo ricompare. Sotto la terra vi sono molte granate di piccolo e medio calibro. Alle 16.50 torna il sovrintendente il quale vuol parlare da solo coll'ispettore De Giorgi. Si fa dare delle indicazioni sull'estrazione e poi chiede del comportamento degli uomini. Ha parole di elogio per gli autori del ricupero. Alle 19.00 con le solite misure di sicurezza si prende la via del ritorno. Dopo mezza ora di sosta a Sesana la colonna rientra in sede alle 20.30.

Le bare vengono portate al Cimitero di Sant'Anna. I giornali americani si sono rifiutati di pubblicare degli articoli circa l'estrazione perchè attendono prima un comunicato ufficiale della Polizia Civile. Asseriscono trattarsi di vendette personali e non di crimini di guerra .

In data 5/5/98 scoperta una croce su un masso all'orto NW della cavità.

Clavini

20 marzo 1947

Grotta di S. Lorenzo - 605 VG

Boris Pieri, classe 1923, militò durante il periodo di occupazione tedesca nelle file dei partigiani jugoslavi. Dopo il 1° maggio 1945 lavorò in Villa Segrè col famigerato Nerino Gobbo detto compagno Gino. Più tardi il Pieri si staccò dai partigiani per ragioni ideologiche. Probabilmente per il fatto che sapeva troppo sul conto di Nerino Gobbo, Danilo Pertot, Mercandel e compagni, egli venne rapito dai due ultimi ed assassinato. Il suo cadavere venne gettato nella grotta di S. Lorenzo ed è stato scoperto poco tempo fa da alcuni esploratori.

Oggi un reparto della Polizia Civile, composta da una quarantina di uomini agli ordini dell'ispettore De Giorgi ha effettuato il ricupero dei resti. Il Pieri (Perich) è stato identificato dalla forma del cranio, dalla barba, nonché dalla camicia, dalle calze, dalle tre maglie e dal giubbotto che aveva addosso.

Il ricupero è durato complessivamente tre ore e mezzo. La zona, durante l'operazione, era pattugliata dalla polizia. Era presente un cappellano della P. C. il quale ha benedetto la salma.

Pare che la morte del Pieri sia dovuta ad un fortissimo colpo ricevuto in pieno viso, colpo che gli ha spezzato la mascella superiore ed il setto nasale. Prima di precipitarla nella foiba gli assassini hanno tolto alle vittima le scarpe.